

(Glossario di P.Tomas Tyn, OP)

L' AUDACIA (e coraggio)

Si tratta di una passione dell'irascibile che, per quanto denominato dall'ira, contiene in sé molte altre passioni come la speranza, l'audacia ecc. (I, 59, 1, 2m). La passione è atto di facoltà passiva, ovvero dipendente dal suo oggetto, con l'aggiunta di alterazione organica propria degli atti della parte sensitiva. La prima distinzione tra le passioni si colloca sul piano della differenza tra il concupiscibile che ha per oggetto il bene o il male sensibile in assoluto e l'irascibile che invece riguarda il bene come difficile da conseguire e il male come arduo da evitare (cf. I-II, 23, 1 c.). Nel concupiscibile le passioni si oppongono a vicenda secondo la sola contrarietà del bene e del male (amore, desiderio e gioia riguardano il bene, odio, fuga e tristezza il male), mentre nell'irascibile i motivi di contrarietà sono due - uno è ancora quello della differenza tra il bene e il male (e così si distinguono da una parte la speranza-disperazione che riguardano il bene e dall'altra il timore-audacia e l'ira che invece riguardano il male). Ma, dato che in questa facoltà il bene come il male sono considerati sotto l'aspetto dell'arduo, può anche accadere che il bene in sé apparente degno di speranza, se si presenta come troppo difficile, anzi, impossibile, produce un effetto dissuasivo che gli è accidentale, perché per sé spetterebbe più al male che al bene. In tal modo, il bene, sperato finché appare raggiungibile, si muta in oggetto di disperazione dal momento in cui è afferrato dalla conoscenza come impossibile, irraggiungibile, provocando un allontanamento anziché un avvicinamento. Similmente il male, se è presente, suscita l'insorgenza dell'ira, se invece è futuro costituendo una minaccia, esso può presentarsi come suscettibile di essere debellato e respinto e così provoca il movimento di avvicinamento, una certa aggressione che tende a togliere di mezzo la minaccia incombente, e allora si ha appunto l'audacia (cf. I-II, 23, 2 c.). Così, alla contrarietà del bene e del male si aggiunge, nell'irascibile, quella dell'accedere e del recedere, dell'avvicinarsi (aggreire) e dell'allontanarsi (fuggire, desistere). Tendere nel male sensibile come in qualcosa di difficile, ma comunque superabile, per toglierlo di mezzo liberandosene è atto proprio dell'audacia: "Malum arduum habet rationem ut vitetur, in quantum est malum, et hoc pertinet ad passionem timoris: habet etiam rationem ut in ipsum tendatur, sicut in quoddam arduum, per quod scilicet aliquid evadit subiectionem mali, et sic tendit in ipsum audacia" (ib.).

Le passioni dell'irascibile che hanno per oggetto un bene, ossia la speranza e la disperazione, precedono e causano quelle che riguardano il male e che sono il timore, l'audacia e l'ira. Infatti, la tendenza al bene costituisce il motivo per il quale si cerca di evitare il male. Il nesso particolare tra le passioni dell'irascibile fa sì che alla speranza della vittoria (del successo) segua l'audacia, aggressione del male che appare superabile, alla disperazione invece fa seguito il timore che porta alla fuga. A sua volta l'audacia causa l'ira che implica il desiderio di vendicarsi e nessuno desidererebbe la vendetta, se non la osasse (cf. I-II, 25, 3 c.)

Consequente alla speranza e contraria al timore l'audacia è causata da ogni motivo che rafforza la speranza ed esclude la paura. La speranza di superare il male incombente che porta poi all'audacia si fonda sulle proprie capacità, i mezzi a disposizione, l'esperienza di difficoltà superate ecc. o anche sull'aiuto di amici numerosi e potenti, soprattutto sulla fiducia nell'assistenza divina, sicché "chi è ben disposto rispetto alle cose divine è più audace" (*Rhet.* II, 5; 1383 b 5-6). Similmente il timore viene escluso per allontanamento di minacce incombenti, particolarmente là dove si ha la coscienza di non aver fatto del male a nessuno (cf. I-II, 45, 3, c.).

Chi è ferito si adira con l'offendente cercando di punirlo, ma ciò avviene solo là dove si ha la speranza della vendetta. Questa causa l'ira e l'ira accresciuta a sua volta alimenta l'audacia. Chi invece non spera di poter prendersi la rivincita sull'offendente si rattrista soltanto e teme (cf. I-II, 45, 4, 3m; *De Verit.* 26, 5, 3m).

L'audacia suppone anche una certa sicurezza. Questa non è una disposizione positiva aggiunta, ma piuttosto una privazione, l'assenza del timore. Chi non teme è sicuro, sicché la sicurezza si oppone al timore come privazione, mentre l'audacia gli si oppone come il contrario. In

quanto poi ogni contrario implica la privazione, l'audacia racchiude in sé la sicurezza (I-II, 45, 1, 3m).

Essendo passione vera e propria l'audacia comporta essenzialmente una mutazione organica del corpo che, secondo quanto S. Tommaso desume dallo Stagirita, dovrebbe essere causata dal calore del cuore. Perciò sono particolarmente audaci i sanguigni che hanno molto calore e coloro che hanno un cuore piccolo e perciò facile a scaldarsi. Ma vi sono anche forme non naturali, "acquisite" per così dire, di colore cardiaco. Gli ubriachi infatti hanno un cuore dilatato dal vino il che fa loro dimenticare ogni timore, li rende speranzosi di bene e per conseguenza audaci (cf. I-II, 45, 3 c. e 1m).

In un punto l'audace sembra assomigliare al timido dal punto di vista somatico: nell'uno e nell'altro infatti si riscontra il tremore, ma, mentre il pavido trema perché il calore abbandona il cuore spargendosi verso la parte inferiore del corpo, al contrario l'audace trema perché subisce un afflusso di energia vitale dalla periferia del corpo verso il cuore (cf. I-II, 45, 4, 1m)

Il difficile che è oggetto dell'irascibile può essere superiore alla facoltà o no. La fiducia significa un tendere dell'irascibile ad un oggetto che si considera non impossibile da raggiungere il che avviene più specialmente nel bene tramite la speranza e nel male tramite l'audacia. Al contrario la tendenza ad un che di arduo che appare come impossibile si dice in genere diffidenza (sfiducia, desistenza), in particolare poi si tratta della disperazione rispetto al bene e del timore rispetto al male. Nell'ira infine confluiscono l'audacia, il dolore e la speranza (cf. III Sent. d.26, 1, 3, 5m). Degna di nota è l'ambivalenza morale dell'audacia: in sé essa significa qualcosa di buono - lo sforzo dell'irascibile di aggredire un male che appare come eliminabile e quindi da eliminare - eppure nell'aggressività può essere insito un certo eccesso, una tendenza ad esagerare, ad oltrepassare il segno, caso in cui l'audacia assume un significato negativo.

Tutto dipende dunque dal modo in cui la passione dell'"audacia" si lascia guidare dalla ragione. Se tende a sottrarsi alla guida suddetta, si avrà il peccato denominato appunto audacia, peccato che si oppone alla fermezza per eccesso. Infatti l'audacia-peccato implica un eccesso di audacia-passione e perciò si oppone alla virtù della fermezza, che osserva in tale passione il giusto mezzo (II-II, 127, 2 c.). L'opposizione avviene per eccesso perché la fermezza ha il compito di moderare l'audace, mentre rispetto al timore ha quello non di moderarlo, ma di reprimerlo. Il difetto di fermezza è perciò anche il difetto dell'audacia, difetto affine all'eccesso del timore, mentre l'eccesso di fermezza consiste in una sovrabbondanza dell'audacia, sovrabbondanza che è a sua volta simile (seppure non identica) al difetto del timore (II-II, 126, 2, 3m).

Diverso è l'atteggiamento dei forti e degli audaci. I primi sono sottomessi alla guida della ragione e quindi mantengono la calma prima del pericolo, non lo anticipano, ma quando il pericolo attualmente incombe non lo fuggono, ma lo affrontano con acume razionale. Al contrario gli audaci, trascinati dalla passione, si lanciano precipitosamente all'attacco, ma quando si vedono confrontati con un pericolo reale facilmente si confondono e si perdono d'animo (cf. *In Eth.Nic.* III, 1. 15, n. 556).

L'audacia, considerata come passione dell'anima, costituisce assieme al timore la materia della fermezza (cf. I, 21, 1, 1m). Compito della fermezza è rimuovere l'ostacolo che impedisce la volontà nel seguire la ragione. Il fatto di lasciarsi dissuadere davanti ad una qualche difficoltà è caratteristico del timore. La ragione vuole che si sopporti l'impeto delle avversità stando fermi nel bene onesto - tale sopportare poi non può aver luogo se non si reprime il timore (*cohibendo timorem*). Ma vi sono dei casi nei quali il male può essere tolto di mezzo e allora la ragione stessa ci persuade ad aggredire quel male che turba la serenità, ma ci suggerisce anche di farlo con la dovuta moderazione. Affrontare il male difficile per superarlo e sopprimerlo spetta alla passione dell'audacia e così anche l'audacia entra nella materia della fermezza. Questa però deve reprimere del tutto il timore, mentre l'audacia non è da reprimere, bensì solo da moderare (*ideo fortitudo est circa timores et audacias, quasi cohibitiva timorum, et moderativa audaciarum* - II-II, 123, 3 c.). Infatti, la fermezza si oppone all'atteggiamento del pavido, mentre è affine e simile a quello

dell'audace, seppure non si abbandoni mai a nessun eccesso di aggressività.

P.Tomas M. Tyn O.P.